

# Uno sguardo d'amore sul mondo

Alla ricerca della sostenibilità: la via dell'ecologia integrale

La presa di consapevolezza dei cambiamenti climatici e dell'esaurimento di alcune risorse chiave del nostro pianeta ha stimolato, negli ultimi vent'anni, un fervente dibattito intorno alla questione ambientale, alla ricerca di soluzioni tecniche, economiche e politiche a sfide del tutto inedite. Il primo risultato di questo ripensamento è stato di porre il tema della sostenibilità, quantomeno sul piano programmatico, al centro del dibattito globale sullo sviluppo. Ciononostante, il concetto di sostenibilità è spesso interpretato in modo settoriale ed ambiguo, postulando specifiche soluzioni tecniche a problemi complessi (si pensi, ad esempio, alle emissioni di gas serra). Riteniamo, diversamente, che sia più fruttuoso un approccio integrale al concetto di sostenibilità, in cui trovino spazio considerazioni ambientali, sociali ed economiche, che pongano l'Uomo, custode del Creato, al centro del dibattito.

In questi termini sorge spontaneo il riferimento all'enciclica *Laudato Si'* scritta da Papa Francesco, in cui ci si riferisce frequentemente al tema dell'ecologia. Il cuore dell'enciclica sta infatti in ciò che viene definito "ecologia integrale", specificazione che cerca di cogliere il significato etimologico di "ecologia" (dal greco *oikos* e "logia"), ossia "discorso, riflessione sulla casa". Per casa si intende la "casa comune", l'ambiente e, più in generale, le dimensioni che l'uomo vive e abita. L'ecologia come la intende Papa Francesco non si riduce al solo ambientalismo, ma è una visione globale di ampio respiro su ciò che riguarda la vita dell'uomo e i contesti in cui esso vive.

«L'ecologia integrale diventa così il paradigma capace di tenere insieme fenomeni e problemi ambientali (riscaldamento globale, inquinamento, esaurimento delle risorse, deforestazione, ecc.) con questioni che normalmente non sono associate all'agenda ecologica in senso stretto, come la vivibilità e la bellezza degli spazi urbani, il sovraffollamento dei trasporti pubblici»<sup>1</sup>.

Questo approccio si contrappone a due tentazioni tipiche della società contemporanea. «In primo luogo un eccessivo antropocentrismo che sfocia nell'individualismo, perdendo di vista la rete di relazioni della quale la persona fa parte: l'uomo è essenzialmente snodo di relazioni, umane, ma anche biologiche ed eco-sistemiche e, perciò, è caricato di una responsabilità imprescindibile nei confronti di tutti gli altri componenti di questa rete»<sup>2</sup>.

La seconda tentazione è la perdita di valore della dignità della persona: la tecnocrazia conduce infatti drammaticamente ad uno svuotamento di senso dell'uomo e dell'umanità, contribuendo ad alimentare le numerose emergenze umanitarie dei nostri giorni, che reclamano dolorosamente il riconoscimento di un'attenzione comune e partecipata. Le visioni unilaterali – spesso frutto delle chiusure cui assistiamo in questi tempi, siano esse economiche, politiche o di altro tipo – sono costantemente esposte al rischio del riduzionismo e della semplificazione, laddove si rende sempre più urgente una visione globale.

Riscoprire la relazione e il valore dell'Uomo ci porta quindi a ritrovare la dignità che Dio ci ha dato come persone, così da svincolarsi dalla logica del calcolo finanziario di costi e benefici cui troppo spesso cediamo, al fine di lasciare

1 - G. Costa, P. Foglizzo, *L'ecologia integrale*, Aggiornamenti Sociali, n° 8-9 / 66, agosto-settembre 2015.

2 - *ibid.*

PROSPETTIVE

foglio di collegamento degli amici della "vela", e del "cimone."

una vera «testimonianza di generosa responsabilità.»<sup>3</sup> La responsabilità, su cui il Papa torna a più riprese, è quella che ciascuno di noi ha nei confronti delle generazioni future, alle quali lasceremo in eredità una Terra il cui volto dipenderà anche dalle nostre decisioni quotidiane. L'ambiente, le comunità, sono la Casa che anche noi costruiamo e dove i nostri figli abiteranno: a noi la scelta di conservarla nel modo migliore per garantire la stessa dignità e bellezza a chi abiterà questa Casa dopo di noi.

È necessario ripartire da noi stessi, mettendo in discussione il nostro stile di vita: esso infatti costituisce la cellula malata di un organismo che rischia di non funzionare più. Si tratta, in definitiva, di una attenta ricerca di pratiche sostenibili, di scelte consapevoli che impattino in modo integrale sulla nostra vita: da quello che mettiamo nel carrello al supermercato al nostro coinvolgimento nella vita delle comunità di cui facciamo parte.

«Puntare su un altro stile di vita» apre anche la possibilità di «esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale». È ciò che accade quando le scelte dei consumatori

riescono a «modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione».<sup>4</sup> Sono le nostre scelte quotidiane consapevoli che possono perciò fare la differenza, quel «voto col portafoglio» che possiamo esprimere ogni giorno con i nostri acquisti, perché il potere che esercitiamo con le nostre scelte commerciali è forse lo strumento politico più forte che abbiamo.

Per fare questo sono però necessari informazione e impegno, prese di posizione e rinunce. Ecco allora l'ostacolo più grande: la nostra comodità. Sono davvero disposto a cambiare le mie abitudini di consumatore? Sono pronto a dare la priorità alle future generazioni? A rinunciare al benessere di breve periodo per ridurre le disuguaglianze? Queste le domande dalle quali nasce l'esigenza di questa riflessione, per riportare la discussione al livello personale, di comunione con il Creato e quindi con l'Uomo. Dedichiamo il numero di Prospettive a questo tema cruciale, offrendo contributi autorevoli che ci aiutino a rispondere, anche nell'ottica del servizio educativo dell'Opera, a queste domande.

3 - C. Marroni, *L'ecologia "integrale" di Papa Francesco: la terra è la casa comune dell'umanità*, Il Sole 24 Ore, 18 giugno 2015.

4 - C. Marroni, *L'ecologia "integrale" di Papa Francesco: la terra è la casa comune dell'umanità*, Il Sole 24 Ore, 18 giugno 2015.

Gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile offrono una panoramica delle implicazioni pratiche del concetto di sostenibilità integrale, affrontato nel numero. Per evitare equivoci è bene però chiarire alcuni punti: «La *Laudato Si'* e gli OSS hanno un'ambizione universale: si rivolgono a tutti gli Stati o quasi, a tutte le comunità umane, a tutti gli individui. [...] Hanno inoltre una comune ambizione universale: entrambi analizzano i legami fra clima e sviluppo; entrambi formulano risposte collettive a sfide mondiali. Tuttavia il posto



occupato dalle due istituzioni a cui fanno capo questi documenti è ben diverso: la Chiesa cattolica da una parte e la "comunità internazionale" nelle vesti dell'ONU dall'altra. [...] Mettendo in guardia contro la situazione preoccupante della sfida climatica, esaminata dal punto di vista dello sviluppo sostenibile o dell'ecologia umana, il discorso del Papa e le dichiarazioni dell'ONU offrono convergenze indiscutibili. Collocando la questione sociale al cuore dell'approccio ecologico dello sviluppo, entrambi hanno messo in luce il carattere necessariamente inclusivo di ogni progresso politico. Reintroducendo la questione politica, la *Laudato Si'* e gli OSS hanno sviluppato una certa idea delle istituzioni multilaterali e messo l'accento sull'importanza del livello locale. Tuttavia una certa lettura degli OSS, favorevole alla finanziarizzazione del mondo e associata all'utopia del suo sfruttamento tramite il governo di regole burocratiche, si rivela divergente dalla visione teologico-politica di Francesco, radicata in una teologia del popolo»<sup>1</sup>.

1 - G. Giraud, P. Orliange, *Laudato Si' e Obiettivi di sviluppo sostenibile: una convergenza da affinare*, Aggiornamenti Sociali giugno-luglio 2017.

# Ecologia integrale

*Pubblichiamo un intervento di Giuseppe Riggio SJ, caporedattore di Aggiornamenti Sociali, nel quale si introduce il tema dell'ecologia integrale, intesa come studio della relazione tra ambiente e organismi che vi si sviluppano, prendendo spunto dal quarto capitolo dell'enciclica di Papa Francesco Laudato Si'. Aggiungiamo inoltre due estratti dell'enciclica nei quali il Pontefice ci richiama nella pratica alla reintegrazione degli esclusi e alla restituzione di dignità agli ambienti cittadini partendo dall'assetto urbano delle abitazioni.*

Sono oramai trascorsi tre anni dalla pubblicazione della *Laudato Si'*, ma non si può certo dire che sia un testo invecchiato o superato. Non si è, infatti, esaurita la sua capacità di alimentare la riflessione e di stimolare la ricerca di alternative sostenibili e creative sul tema della cura della casa comune sia all'interno della Chiesa sia in ambienti a prima vista lontani (le università, la società civile, la politica, le ONG...). Questa vitalità suscita quasi sorpresa, visto che oggi «i documenti non destano lo stesso interesse che in altre epoche, e sono rapidamente dimenticati», come osserva papa Francesco nell'Evangelii gaudium. Se tutto questo non si sta verificando con la *Laudato Si'* è perché affronta un tema di assoluta attualità e, soprattutto, perché lo fa con un approccio originale e fecondo, come già lascia intuire il titolo.

Nel corso degli ultimi decenni la consapevolezza di quanto sia seria la questione ecologica è andata crescendo, grazie ai contributi di tanti soggetti. Tuttavia, nella comprensione di quanto sta accadendo nel pianeta è prevalso molto spesso uno sguardo “settoriale”: l'attenzione si è concentrata su alcuni fenomeni (ad esempio, la deforestazione o il riscaldamento globale), che sono stati spesso studiati come se fossero avulsi dal contesto in cui hanno luogo e non fossero in stretto legame con altri, come la qualità della vita o l'impoverimento della popolazione. Inoltre, alcune analisi si sono basate unicamente o in modo prevalente su una singola disciplina sia quando si è trattato di inquadrare la problematica esaminata, sia quando si sono ricercate le possibili soluzioni. Questo modo di procedere premia la specializzazione, ma ha il limite di non cogliere le connessioni esistenti tra fenomeni a prima vista distanti.

La *Laudato Si'* non si colloca in questa linea, ma propone l'ecologia integrale come nuovo paradigma per interpretare quanto stiamo vivendo. Il presupposto di partenza è che «tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale» (LS, n. 137). La posta in gioco è allora il passaggio da una concezione dell'ecologia nei termini di una “preoccupazione verde”

a una visione più completa e inclusiva, in cui si riconosce che «che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (LS, n. 49), perché non ci sono «due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (LS, n. 139).

Se si assume questo paradigma, non è più possibile separare la natura dalla società, considerare l'una slegata dall'altra, ma vanno tenuti in conto i vincoli delle singole parti tra loro e con il tutto. Senza voler svalutare l'apporto specialistico delle singole discipline, l'enciclica intende smontare quegli steccati che generano un sapere frammentato e miope, incapace di cogliere una visione più ampia della realtà. In concreto, il ricorso al paradigma dell'ecologia integrale significa che quando si indagano le ragioni per cui un luogo è inquinato ci si limita all'analisi dei fattori fisici, chimici o biologici, alla considerazione dell'ecosistema e di ciò che lo danneggia o ad altri elementi di questo tipo, ma si considera anche, in una prospettiva più larga, il funzionamento della



*Giuseppe Riggio SJ.*

società, del sistema economico, degli stili di vita.

Naturalmente questo approccio integrale non è solo confinato al campo dell'analisi, ma concerne anche quello della ricerca delle soluzioni. Se la nostra realtà è complessa, allora non è più ipotizzabile che vi siano

risposte tra loro indipendenti, ma «è fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali» (LS, n. 139). Scorrendo i paragrafi del quarto capitolo della *Laudato Si'* cogliamo bene questo cambio di passo, dato che l'ecologia è declinata in vari modi, talora sorprendenti (ambientale, economica, sociale, culturale, nella vita quotidiana), ed è messa in relazione alla ricerca del bene comune e di una maggiore giustizia tra generazioni diverse.

“

Se la nostra realtà è complessa, allora non è più ipotizzabile che vi siano risposte tra loro indipendenti, ma «è fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali»

”

La lettura di questo capitolo, alla luce anche dell'intero itinerario proposto dall'enciclica, ci fa cogliere un ulteriore e fondamentale aspetto. L'ecologia integrale non è solo un paradigma teorico fecondo, ma è anche un invito concreto rivolto a tutti i membri della società

a rivedere i criteri che ne guidano ragionamenti e azioni perché siano davvero attenti alla cura della casa comune. Per questo, tanto spazio è dedicato ad alcuni gesti quotidiani semplici, apparentemente banali, come ad esempio non sprecare l'acqua o fare attenzione al riciclo dei prodotti, che però esprimono criteri di discernimento, scelta e giudizio in cui il profitto non prende il posto della persona, il bene del singolo non va a detrimento della solidarietà, l'attenzione al tutto si accompagna a quella verso le singole parti.

In quest'ultima declinazione dell'ecologia integrale troviamo probabilmente il motivo più profondo del perdurante interesse suscitato dalla *Laudato Si'*: non si tratta di un documento da leggere, ma di un itinerario da vivere, i cui singoli passi sono al contempo forme di resistenza alle odierne ingiustizie a livello sociale e ambientale e un inizio di risposta alle molteplici crisi odierne. Il testo interpella direttamente la coscienza e la responsabilità dei singoli e delle comunità, invitandoli a non cedere alla tentazione di rinunciare a impegnarsi, ritenendo ininfluenza il proprio contributo per cambiare la realtà. Non uniformarsi a pratiche inique e far proprio un diverso stile di vita, consumo e produzione non è poco, ma è una forma di rivoluzione culturale, così facendo si vive, in modo consapevole e fino in fondo, la propria dignità di esseri umani, custodi del creato e delle relazioni fraterne.

Giuseppe Riggio SJ

#### Ecologia della vita quotidiana

Dai § 150 e 151. Data l'interrelazione tra gli spazi urbani e il comportamento umano, coloro che progettano spazi pubblici e città hanno bisogno del contributo di diverse discipline che permettano di comprendere i processi, il simbolismo e i comportamenti delle persone. [...] È necessario curare i punti di riferimento urbani che accrescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro "sentirci a casa" all'interno della città che ci contiene e ci unisce. È importante che le diverse parti di una città siano ben integrate e che gli abitanti possano avere una visione d'insieme invece di rinchiudersi in un quartiere, rinunciando a vivere la città intera come uno spazio proprio condiviso con gli altri.

Papa Francesco, *Laudato Si'*, capitolo IV, Deterioramento della qualità della vita umana e degradazione sociale.

#### Ecologia della vita quotidiana

Dal § 152. La mancanza di alloggi è grave in molte parti del mondo. Gran parte della società incontra serie difficoltà ad avere una casa propria. La proprietà della casa ha molta importanza per la dignità delle persone e per lo sviluppo delle famiglie. Se in un determinato luogo si sono già sviluppati agglomerati caotici di case precarie, si tratta anzitutto di urbanizzare tali quartieri, non di sradicarne ed espellerne gli abitanti. Quando i poveri vivono in sobborghi inquinati o in agglomerati pericolosi, «nel caso si debba procedere al loro trasferimento è necessario fornire un'adeguata e previa informazione, offrire alternative di alloggi dignitosi e coinvolgere direttamente gli interessati».

Papa Francesco, *Laudato Si'*, capitolo IV, Deterioramento della qualità della vita umana e degradazione sociale.

# Sostenibilità ed economia circolare

## *In cammino per generare il cambiamento dell'ecologia integrale*

*Proponiamo di seguito una riflessione del Professor Leonardo Becchetti, dal 2006 professore ordinario di Economia politica presso l'Università di Roma Tor Vergata. Presidente dal 2013 del comitato tecnico-scientifico di 'Next - Nuova economia per tutti', è attivo da sempre nell'ambito dell'economia civile. In questo contributo si sviluppa una riflessione di stampo economico-sociale sulla Laudato Si' di Papa Francesco, partendo dal concetto chiave di equilibrio e declinandolo poi in molte forme.*

Con l'enciclica *Laudato Si'* Papa Francesco ha dato una scossa profonda ai nostri contemporanei sul tema dello sviluppo sostenibile e dell'emergenza ecologica, suscitando una vasta eco di reazioni dagli addetti ai lavori alla società civile. In Italia sono nati gruppi "Laudato Si'" che si propongono di riflettere su come sia possibile mettere in atto i traguardi e gli ideali proposti dall'enciclica stessa.

La *Laudato Si'* ci provoca non solo indicandoci un orizzonte di senso verso il quale dovremmo tendere, ma indicando anche alcuni passi concreti che potremmo prendere (l'abbandono progressivo e senza indugi delle fonti fossili) e uno stile di vita più sobrio in grado di portarci alla meta.

Il tema della "ricca sobrietà" è in fondo la novità più profonda del messaggio, considerato che sul tema dello sviluppo sostenibile e delle sue ricette gli addetti ai lavori e la società stanno riflettendo da tempo.

Il papa in sostanza indica il traguardo e l'obiettivo di una vita armoniosa nella quale tutti gli aspetti sono in equilibrio. Si va infatti facendo strada tra alcuni studiosi (penso soprattutto al lavoro dell'amico Grammenos Mastrojeni) una visione secondo la quale esiste uno stato sostenibile per l'umanità (equilibrio demografico, sostenibilità ambientale, condizioni di pace nel pianeta, buon funzionamento dell'economia, salute) nel quale la rottura dell'equilibrio su di un fronte finisce per rendere meno sostenibile l'equilibrio anche sugli altri. Pace e benessere economico ad esempio limitano gli eccessi demografici in un senso o nell'altro ed eliminano le cause di migrazioni incontrollate. Il perseguimento di una dieta corretta e di un'economia sostenibile fa bene all'ambiente e viceversa.

Il problema di oggi dunque è come muovere dalla situazione di profondo squilibrio in cui ci troviamo verso l'orizzonte prefigurato.

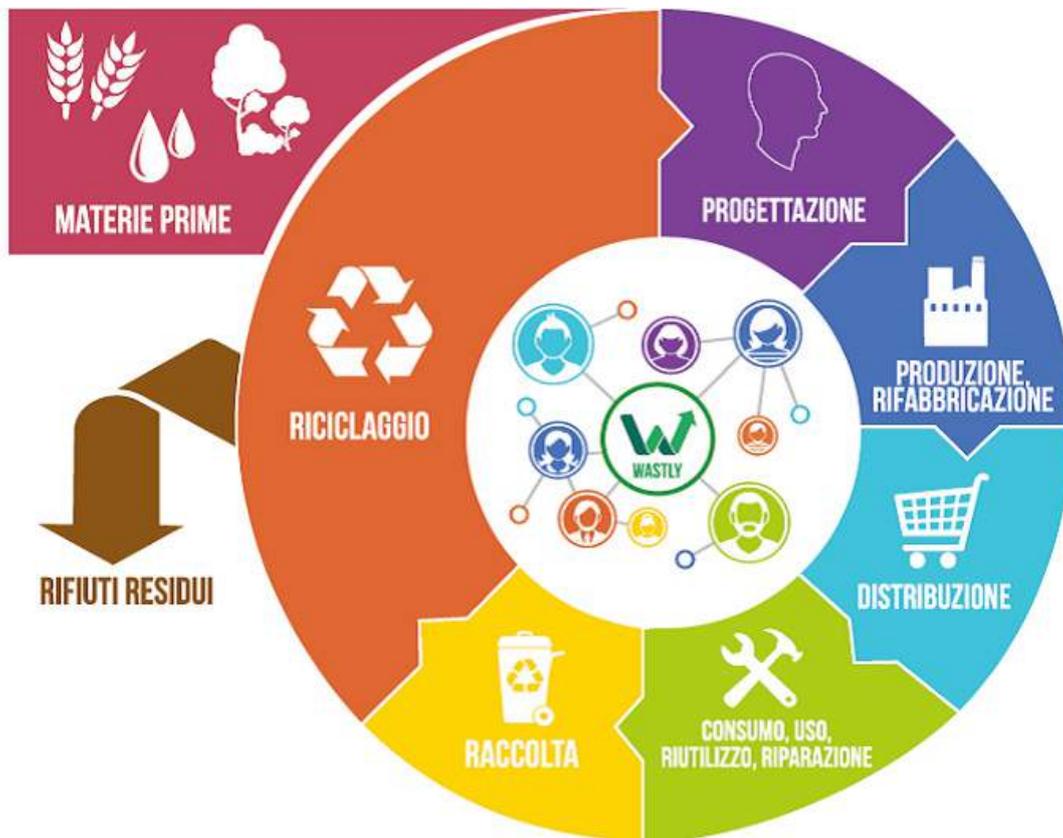
Per farlo dobbiamo innanzitutto evitare di non considerare il problema nel suo insieme (e soprattutto, assieme, la questione economica e quella ambientale). Uno dei limiti fondamentali di molte analisi sta nel preoccuparsi di ambiente senza tenere in conto le

esigenze di sviluppo economico e viceversa. Per lottare contro povertà e disoccupazione ci si dice sempre che dobbiamo crescere (e sappiamo cosa è voluto dire per il nostro paese vivere 7 anni di crescita negativa non solo in termini economici ma anche in termini di deterioramento della capacità di solidarietà ed accoglienza e dunque del tessuto morale del paese). Per lottare contro il degrado ambientale ci si dice quasi il contrario: dobbiamo consumare di meno, decrescere, essere sobri.

La risposta che tiene assieme i due termini della contraddizione sta nel disallineare la creazione di valore economico dalla produzione di rifiuti, emissioni e dalla produzione di beni fisici che utilizzano sempre nuova materia prima. Bisogna in altri termini dematerializzare l'economia, angelicare il PIL come dicono alcuni,



*Prof. Leonardo Becchetti, dal 2006 professore ordinario di Economia politica presso l'Università di Roma Tor Vergata.*



*Schema rappresentativo dell'Economia Circolare. Si evidenzia come, grazie ad un processo sostenibile di progettazione, riparazione e ad una raccolta corretta dei rifiuti, sia possibile utilizzare la maggior parte di essi come materie prime secondarie, riducendo drasticamente lo sfruttamento di materie prime vergini e la quantità di rifiuti residui.*

ovvero creare valore economico in modo sempre più ambientalmente sostenibile. Per questo motivo oggi l'economia circolare è una delle vie più promettenti e quasi obbligate. In economia circolare gli scarti della produzione e del consumo sono utilizzati come materia prima per le nuove produzioni. In modo tale che la nuova produzione non consumi materiali nuovi. Oltre all'economia circolare (che già oggi ha dato un valore crescente al rifiuto che diventa risorsa per nuova produzione) fondamentale è il processo di dematerializzazione dell'economia che passa per l'aumento della quota di beni non rivali. In economia non tutti i beni sono uguali. I beni rivali sono quelli che per poter essere fruiti da un nuovo consumatore devono essere nuovamente prodotti. Un hamburger è un bene rivale perché se lo consumo io è necessario produrne un altro affinché un secondo consumatore possa comprarlo e mangiarlo. I beni non rivali non hanno questa caratteristica. Possono infatti essere consumati più volte da persone diverse senza dover essere prodotti di nuovo. Sono beni non rivali, ad esempio, tutti i prodotti culturali. La visita a un museo, la fruizione di un'opera artistica o di una pellicola cinematografica può essere realizzata da moltissime persone diverse senza la necessità di dover produrre nuovamente il supporto materiale per ogni nuova

azione di consumo. Nell'economia del passato si ragionava quasi esclusivamente in termini di prodotti fisici (tipico l'esempio di burro e cannoni come prodotti simbolo dell'economia di pace e dell'economia di guerra) e di servizi. Oggi dobbiamo ragionare sempre di più a tre dimensioni dove su quella del prodotto fisico s'innestano quelle del suo valore simbolico (quel contenuto culturale invisibile che ne aumenta senso e valore agli occhi del fruitore) e dell'esperienza. Nel campo del turismo culturale ad esempio, sulla scia del vecchio modello "luci e suoni" che forse alcuni ricordano, vanno sempre più diffondendosi percorsi ed esperienze vive che arricchiscono e fanno rivivere l'opera d'arte in modo più profondo.

Questo cambiamento si integra perfettamente con una visione di società orientata ad una maggiore soddisfazione e senso della vita. Usiamo oggi molto spesso, sulla scia dell'intuizione di Mauro Magatti, il criterio della generatività come componente principale che spiega la felicità degli esseri umani. Società più generative sono quelle dove le persone sono in grado di svolgere attività che contribuiscono positivamente alla vita di altri esseri umani e per questo possono dirsi veramente "persone" realizzate. La generatività non cresce attraverso la crescita dei consumi mentre molto

spesso la crescita dei consumi è, all'opposto, proprio indice di situazione di vita patologica e compulsiva dove la fruizione ripetuta e disordinata di beni di consumo diventa sintomo di patologia (si pensi alla crescente quantità di persone con disturbi alimentari o con patologie legate all'azzardo). In questo senso iniziamo a capire il significato della ricca sobrietà proposta da Francesco nella *Laudato Si'*, quando suggerisce che meno non vuol dire una vita meno ricca e degna, ma forse proprio una vita più profonda e piena di senso.

“

La risposta che tiene assieme i due termini della contraddizione sta nel disallineare la creazione di valore economico dalla produzione di rifiuti, emissioni e dalla produzione di beni fisici che utilizzano sempre nuova materia prima. Bisogna [...] creare valore economico in modo sempre più ambientalmente sostenibile. ”

Una volta delineato l'orizzonte da raggiungere ed individuata una meta possibile (quella della generatività, dell'equilibrio tra le diverse dimensioni, dello sviluppo sostenibile) diventa fondamentale capire quali vie possano portarci alla meta dal punto in cui ci troviamo oggi.

Utilizzando uno dei principali assunti del paradigma dell'economia civile l'unica possibile via di soluzione passa attraverso un approccio a quattro mani dove il lavoro di mercato ed istituzioni viene affiancato e rinforzato dall'impegno della cittadinanza attiva e delle imprese socialmente, ambientalmente e civilmente responsabili. Una leva chiave di questo cambiamento possibile è il voto col portafoglio. Ovvero la consapevolezza che il mercato siamo noi, perché il mercato dipende dalle nostre scelte di consumo e di risparmio. Scelte che dobbiamo imparare ad utilizzare per premiare i beni e le imprese all'avanguardia nel percorso di sviluppo sostenibile. Il voto col portafoglio ha, come è noto, quattro ostacoli: consapevolezza, informazione, coordinamento di tante piccole scelte, differenza di prezzo tra prodotto responsabile e prodotto tradizionale. Più necessario che mai dunque lo sviluppo di strumenti informativi sempre più capillari che aiutino i cittadini ad essere informati e a scegliere. Come è noto il voto col portafoglio ha raggiunto i suoi migliori risultati nel campo finanziario dove i fondi d'investimento che votano col portafoglio scegliendo le azioni da acquistare sulla base della responsabilità ambientale (che, beninteso, è oggi un fattore di

riduzione di rischio) stanno diventando maggioranza. Fondamentale che seguendo questa scia anche lo Stato voti sempre di più col portafoglio nelle sue scelte di appalto. Utilizzando in modo sempre più efficace gli standard sociali, ambientali e fiscali come criteri per l'aggiudicazione dell'appalto stesso o soglie minime di ammissione.

La transizione verso un'economia sostenibile richiede un'enorme mole di investimenti per rimodellare processi e prodotti industriali sostituendo fonti di energia rinnovabili alle fonti fossili e logiche di economia circolare. La finanza verde (ad esempio i *green bonds*) sta avendo ultimamente un grande sviluppo per supportare questa rivoluzione. È però necessaria un'ulteriore accelerazione e dunque appare quanto mai opportuna la proposta fatta ad alcuni recenti vertici economici internazionali di *green quantitative easing*, ovvero di moneta nuova delle banche centrali finalizzata esclusivamente al finanziamento degli investimenti in tecnologie verdi.

Un'altra leva fondamentale del cambiamento sta nella modifica delle regole del commercio internazionale, per troppo tempo orientate solo al perseguimento del benessere dei consumatori attraverso la riduzione dei prezzi con la concorrenza internazionale, senza guardare anche a ricadute su qualità del lavoro, tutela dell'ambiente e salute. È oltremodo opportuno che gli stati utilizzino sempre di più meccanismi del tipo *green consumption tax*, ovvero imposte sui consumi maggiorate/ridotte a seconda del livello di responsabilità ambientale delle filiere e dei prodotti.

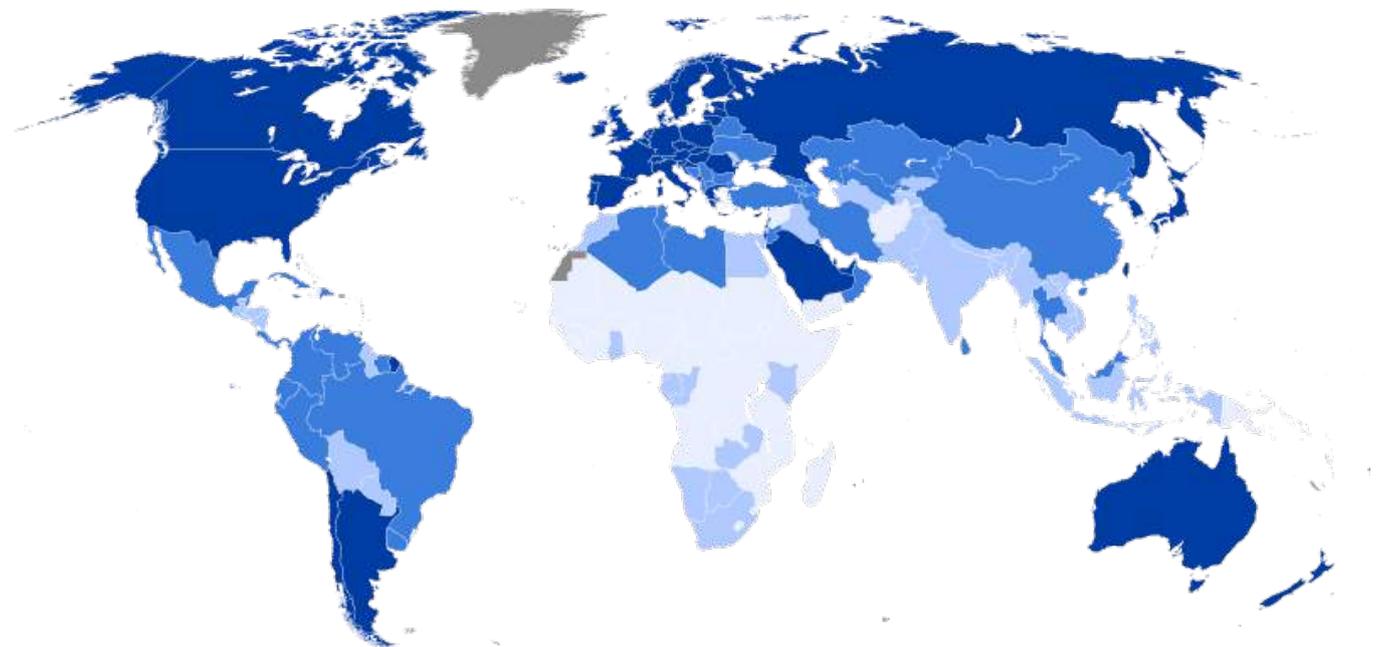
Un altro punto chiave su cui dobbiamo migliorare è quello della convergenza alla frontiera delle migliori pratiche di amministrazione locale in materia di sostenibilità ambientale. Perché alcune nostre città (penso a Trento e Treviso) sono oggi all'avanguardia con l'utilizzo della tariffa puntuale sui rifiuti che riduce l'indifferenziato e anche il prelievo fiscale sui cittadini, mentre altre città sono molto indietro?

L'enciclica *Laudato Si'* ha avuto il merito di dare una scossa e indicare un orizzonte e un traguardo. Sta a noi tracciare la via che ci porta verso quel traguardo. Disponiamo già oggi di tutto quanto ci serve per farlo. Purtroppo in economia e in società non basta la disponibilità di farmaci per curare una malattia. Fondamentale è la scelta dei pazienti di assumerli. Prima di pensare che non ci siano soluzioni o di accusare i poteri forti per quanto viviamo oggi domandiamoci se stiamo camminando con le nostre scelte nella direzione giusta e se ci stiamo attivando nella vita sociale e pubblica per generare il cambiamento necessario e possibile.

# Due indicatori per la Sostenibilità globale

*Il concetto di sostenibilità include elementi sociali, economici e ambientali. Capire quanto una società o un gruppo abbia uno stile di vita sostenibile richiede quindi l'utilizzo combinato di alcuni indicatori. Pur non essendo presenti indicatori semplici e sintetici di sostenibilità, esistono da sempre indici sui singoli elementi. Presentiamo qui due indicatori riconosciuti ed utilizzati dalla comunità scientifica per descrivere quelle tre dimensioni essenziali di sosten: l'Indice di Sviluppo Umano, che considera gli aspetti sociali ed economici, e l'Impronta Ecologica, che ne coglie la dimensione ambientale. Lo spunto di questi indicatori e la loro limitatezza ci spinge certamente a dover rivalutare l'unità di misura con cui misuriamo lo "stare bene" di un paese sotto l'ottica della sostenibilità delle sue relazioni economiche, sociali e con l'ambiente.*

## L'indice di Sviluppo Umano

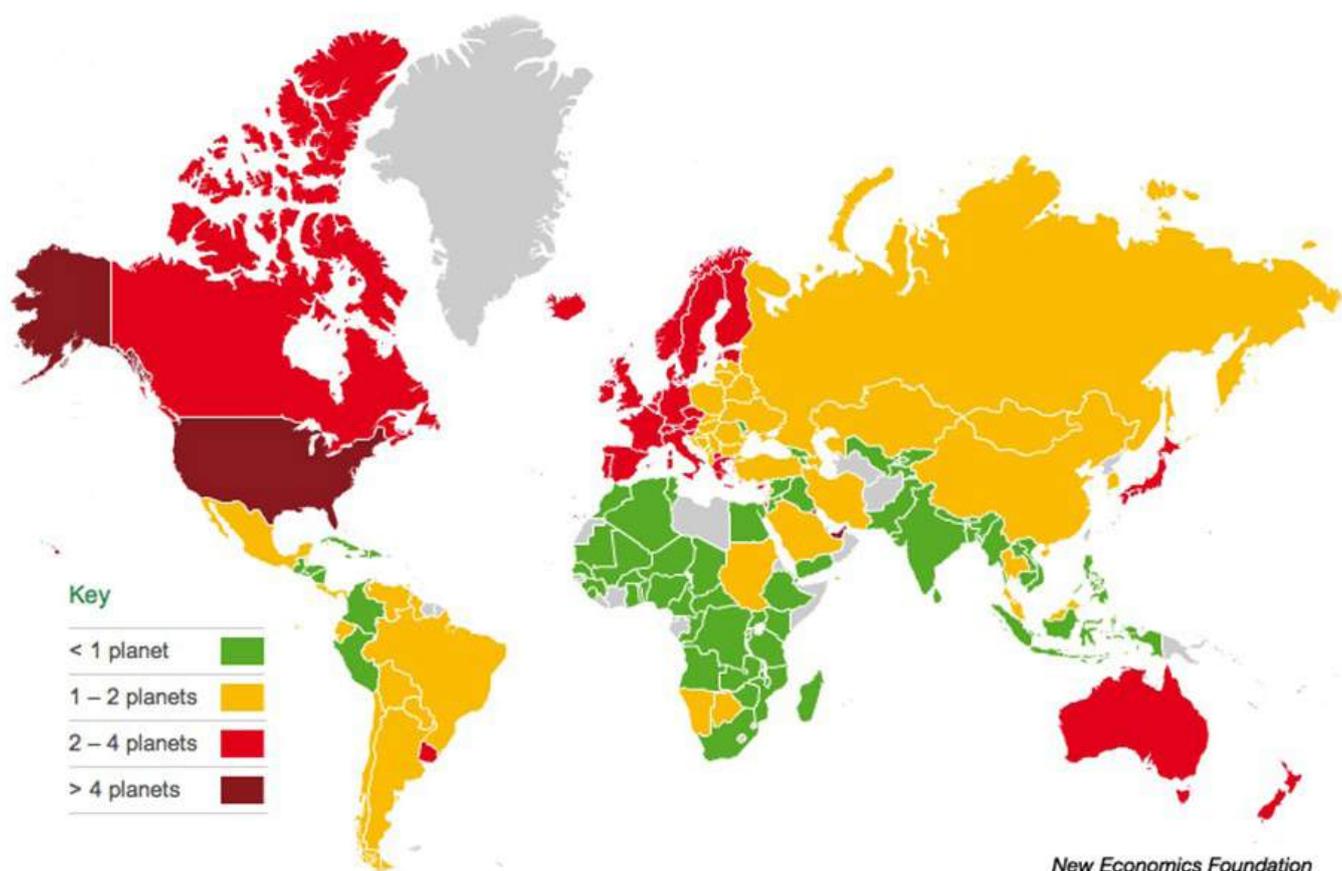


Distribuzione globale dell'HDI, da "Human Development Report 2016",  
United Nations Development Programme (UNDP).

L'indice di sviluppo umano (HDI o ISU) è un indicatore di sviluppo socio-economico dei paesi che tiene conto del reddito nazionale lordo pro capite, l'alfabetizzazione e la speranza di vita. È stato creato come "correzione" del PIL, che misurando una distribuzione media del reddito poteva far sembrare ugualmente sviluppate popolazioni con una distribuzione del reddito molto diversa. L'HDI ha il vantaggio di avere introdotto questi importanti correttivi, ma anche alcune mancanze. Prima di tutto, non corregge il PIL distinguendo tra spese con segno positivo e spese "negative" come quelle derivanti da danni (1000€ sono sempre contabilizzati nel PIL e nell'HDI come 1000€, sia che siano parte dello stipendio di un insegnante sia che rappresentino il costo di spegnere un piccolo incendio). Inoltre l'HDI non considera la distruzione di capitale derivante dal consumo e dalla trasformazione di risorse naturali, che sono una ricchezza che decumuliamo per produrre reddito.

## L'impronta Ecologica

L'*Ecological Footprint* (Impronta Ecologica) è un indicatore ambientale utilizzato per valutare il consumo umano di risorse naturali rispetto alla capacità della Terra di rigenerarle. L'impronta è quindi espressa sotto forma di area: quella necessaria a rigenerare le risorse consumate da una popolazione e ad assorbire i rifiuti prodotti, durante il periodo di tempo considerato (solitamente un anno). Confrontando l'impronta di un individuo (o regione, o stato) con la quantità di terra disponibile pro-capite (cioè il rapporto tra superficie totale e popolazione mondiale) si può capire se il livello di consumi del campione è sostenibile o meno. Ad esempio, se tutto il mondo consumasse quanto consumiamo in Italia sarebbero necessari 3,5 pianeti come la Terra per sostenere il nostro stile di vita. Il principale vantaggio è che ogni valore (energetico o di consumo di risorse) inserito nell'indicatore viene tradotto in termini di spazio, rendendo in maniera immediata più universalmente comprensibile il consumo di risorse di una popolazione in base ai suoi consumi. L'altro vantaggio di questo indicatore è che esso rappresenta un rovesciamento di paradigma rispetto ad altri indicatori ambientali: esso infatti non conteggia negativamente i consumi in termini assoluti, ma relativamente alla biodisponibilità (capacità dell'ambiente di rigenerare risorse), rendendo esplicita la facoltà e possibilità dell'uomo di usare dell'ambiente rispettandolo.



*Classificazione dei Paesi in base all'Impronta Ecologica. I numeri in legenda stanno ad indicare quanti "pianeti Terra" sarebbero necessari se tutto il mondo avesse gli stessi consumi dello stato considerato. I dati di questa mappa sono riferiti al 2009. Gli ultimi studi mostrano una situazione più grave: ad esempio gli USA hanno un valore superiore a 6.*

# Leggere i segni dei tempi: Storie di generazioni in cammino

*Pubblichiamo il documento finale del Campo Internazionale 2018, che si è svolto dal 10 al 21 Agosto al Villaggio "La Vela" di Castiglione della Pescaia. Anche quest'anno molti giovani di confessioni, religioni e culture diverse provenienti da tutto il mondo, si sono ritrovati per condividere giorni di riflessione, divertimento e preghiera, insieme in cammino per contribuire alla costruzione della Pace.*

*«Le generazioni nuove sono, appunto, come gli uccelli migratori: come le rondini: sentono il tempo, sentono la stagione: quando viene la primavera essi si muovono ordinatamente, sospinti da un invincibile istinto vitale - che indica loro la rotta e i porti! - verso la terra ove la primavera è in fiore!»  
(G. La Pira, Conferenza Internazionale della Gioventù per la Pace e il Disarmo, 1964)*

Le generazioni sono in cammino in un mondo in costante cambiamento. Il progresso tecnologico ha dato vita a molte nuove opportunità e sfide, tuttavia sentiamo la necessità di essere formati per riuscire a fare le giuste scelte ed avere strumenti per navigare nell'eccesso di informazioni a cui siamo sottoposti. Noi, più di 100 giovani provenienti da tutto il mondo, sentiamo l'urgenza di condividere un messaggio di speranza e di impegno attivo nel costruire un futuro di amicizia e pace per l'umanità. Arriviamo dall'Angola, dalla Bielorussia, dal Camerun, dal Congo, dall'Italia, da Israele, dal Libano, dal Mali, dai Territori Palestinesi, dal Perù e dalla Russia. Durante questi giorni abbiamo guardato al futuro, talvolta così spaventoso, che è ciò che siamo chiamati a pensare, costruire e condividere. Pensare e realizzare il futuro comporta la conoscenza delle nostre radici, la consapevolezza delle sfide del nostro tempo e uno sguardo profetico verso il mondo, che sia capace di leggere i segni del tempo e annunciare una nuova primavera.

Negli ultimi decenni, abbiamo vissuto un'ondata di dirompenti cambiamenti, sia sociali che tecnologici, senza precedenti, che hanno ampliato il divario tra le generazioni, rendendo più complessa la realizzazione personale ed economica dei più giovani. Una delle conseguenze di un tale cambiamento è che oggi le generazioni sono chiamate a fronteggiare la sempre più

difficile sfida della comunicazione tra loro in un tempo di crescente incomunicabilità. Viviamo in un mondo dove le opportunità si collocano in uno spettro sempre più ampio, così che le esperienze di vita dei più giovani tendono ad essere difficili da comprendere per i più anziani e viceversa. Sebbene da un lato questo permetta agli individui di costruire il proprio Io in maniera più definita, d'altra parte il senso di isolamento e solitudine cresce. L'immediatezza dello stile di vita moderno ha certamente ampliato il divario generazionale e, allo stesso tempo, getta ombre sul ruolo delle generazioni future.

Le generazioni, e le varie identità che di cui queste si compongono, sono chiamate a dover legare il passato con il futuro. Tuttavia, se questo legame è messo in discussione dall'immediatezza, dall'incertezza e dalla mancanza di fiducia, lo sono allo stesso modo le strade per definire le nostre identità. In questa narrazione, che noi rifiutiamo fermamente, l'identità diventa un concetto che divide, che mira ad escludere il diverso e chiunque non appartenga alla stessa realtà. In un tale contesto la definizione di identità individuali e collettive non è più un mezzo per costruire ponti tra il passato, fatto di radici differenti e peculiari, e il futuro dove le differenti radici sono condivise per raggiungere obiettivi comuni. L'identità diventa un'idea monolitica che vive solo nel passato ed è spaventata dal futuro. Noi, generazione giovane, non dobbiamo essere spaventati o tentati da questa narrazione di odio. Al contrario, è urgente che le persone mettano in atto una risposta fatta di responsabilità e visione: responsabilità, per essere capaci di capire e prendersi cura del presente come sfida complessa nelle nostre famiglie e comunità, così come con i nostri amici e vicini; visione, per progettare soluzioni appropriate per il futuro.

Siamo convinti che il coinvolgimento individuale e responsabile e l'attivismo, rappresentino una condizione necessaria e cruciale pietra d'angolo. Tutte le nostre scelte sono, in definitiva, forme di attivismo politico, a partire da quello che compriamo, passando dal tipo di cammino



professionale che scegliamo di seguire, per arrivare al modo in cui decidiamo di educare le future generazioni. Tuttavia, siamo consapevoli che questo non può essere sufficiente per fronteggiare le sfide del nostro tempo, le azioni collettive orientate al lungo periodo sono cruciali. Sappiamo che il tempo della sterile autocommiserazione deve finire. Siamo chiamati ad essere responsabili per il futuro, ponendoci un obiettivo da raggiungere e agendo in funzione di questo. Di conseguenza il conflitto tra generazioni e all'interno delle generazioni stesse non può essere più affrontato come un fattore di divisione. Al contrario, esso, rappresenta opportunità per nuove soluzioni che non sono il risultato di decisioni unilaterali ma condivise. Questo sarà possibile soltanto ribaltando la logica della mera contrapposizione di potere nei processi decisionali, così che le decisioni siano basate sull'ascolto reciproco e sulla comprensione.

Questo rappresenta un passaggio fondamentale per pensare a soluzioni condivise che tengano in considerazione il complesso legame tra le generazioni e le relazioni all'interno di esse. Un simile processo non è lineare né di semplice realizzazione poiché è imprescindibile dallo sforzo di diversi componenti della nostra società, ai quali è chiesto di trovare una soluzione condivisa mediante il dialogo. Questo a volte significa essere pronti a realizzare compromessi, per legare il passato al futuro, rinunciando al nostro benessere immediato per raggiungere qualcosa di più grande. Anche se questa linea di pensiero potrebbe sembrare principalmente teorica, siamo convinti che molte delle sfide del nostro tempo possano essere affrontate soltanto attraverso il dialogo e la responsabilità intergenerazionale. L'esempio paradigmatico è quello delle politiche ambientali che si legano all'idea di futuro che vogliamo trasmettere alle generazioni a venire. Allo stesso modo, le ondate migratorie, le politiche per l'educazione, le riforme sulla sicurezza sociale, i processi innovativi, non possono essere affrontati ciecamente guardando soltanto al consenso elettorale e ai risultati a breve termine. Al contrario, devono essere fronteggiate guardando al futuro e considerando che le scelte che facciamo oggi daranno forma alle nostre comunità per i decenni a venire. Tale prospettiva può essere perseguita soltanto se la fiducia e la speranza permeassero la nostra società.

La speranza, in particolare, rappresenta la pietra d'angolo su cui costruire il futuro. La speranza, infatti, presuppone l'essere parte di qualcosa di più grande di noi, che il mondo non è cominciato e non finirà con noi. È stato detto che viviamo in un'epoca di crisi di fede e che le dimensioni spirituale e religiosa sono sempre meno considerate. Noi giovani, durante questo Campo, abbiamo sperimentato uno stile di vita in cui le dimensioni spirituale e religiosa sono al centro e ci arricchiscono sia individualmente che come comunità, in particolare grazie al dialogo tra differenti tradizioni e religioni.

Il messaggio di speranza proprio delle religioni e tradizioni Abramitiche diventa sempre più cruciale nel nostro tempo. Per questo, noi giovani generazioni appartenenti a differenti religioni e tradizioni, ci impegniamo a testimoniare il messaggio di pace e di speranza che appartiene alla nostra fede, lottando contro la narrazione che propone le religioni come un mezzo di violenza e separazione. Al contrario, le religioni sono e per sempre devono rimanere un luogo per l'incontro e il dialogo, per affrontare assieme le sfide che ci si pongono dinnanzi. In questo senso, viene alla mente l'immagine di Isacco ed Ismaele, che nonostante la loro separazione, si incontrano a Mamre nel ricordo del padre Abramo (*cf. Gen. 25, 9*).

Infatti, le religioni Abramitiche rappresentano il perfetto paradigma per il dialogo e la relazione intergenerazionale: radicate nel passato e sempre con lo sguardo verso il futuro. In questo senso, fin dal principio fu detto: «L'uomo lascerà suo padre e si unirà a sua moglie» (*Gen. 2, 18*). L'apertura al futuro, la consapevolezza di essere parte di qualcosa di più grande di noi, la fede in Dio e nelle generazioni future sono aspetti di fondamentale importanza per noi, giovani credenti. Se perdiamo il nostro sguardo pieno di speranza verso il futuro, ci esponiamo al rischio che gli estremismi utilizzino la religione per nascondersi dal futuro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (*Mt. 13, 52*). Sperare significa anche essere aperti al mistero, a qualcosa che non riusciamo a comprendere. Come il Corano ci insegna, quando Ismaele incontra Abramo dopo un lungo periodo, Ismaele è rispettoso e devoto verso il padre ed è aperto alla richiesta di Abramo, anche se non è in grado di comprenderla: «Poi, quando raggiunse l'età per accompagnare [suo padre questi] gli disse: "Figlio mio, mi sono visto in sogno, in procinto di immolarti. Dimmi cosa ne pensi?". Rispose: "Padre mio, fai quel che ti è stato ordinato: se Allah vuole, sarò rassegnato"» (*Corano 37, 102*). Le religioni, con il loro messaggio di speranza, si compongono di futuro e di radici, differenze e riconciliazione nel nostro comune padre, Abramo. Noi, generazioni giovani del mondo, siamo chiamati a diffondere con cura i semi di speranza, a coltivarli con pazienza e lasciare alle future generazioni il compito di raccogliere i frutti.

Siamo stati parte di una esperienza dove i ponti vincono sui muri, dove la memoria incontra la visione profetica di un futuro di pace e dove la speranza ha l'immagine del nostro nuovo amico e fratello. Ci sentiamo fortunati e riconoscenti per il dono che ci siamo fatti a vicenda e ci impegniamo preservare, condividere e mettere in pratica "lo spirito della Vela" nelle nostre famiglie, con i nostri amici e comunità, nei nostri paesi di origine per costruire assieme il nostro futuro di speranza e di pace.



# Teologia dell'Ecumenismo

*In questa rubrica presentiamo un libro a firma di Simone Morandini, docente alla facoltà teologica del Triveneto oltre che vicepresidente dell'Istituto di studi ecumenici San Bernardino di Venezia. Nel testo l'autore ripercorre l'evoluzione che il movimento ecumenico ha affrontato, attraverso alcune sue tappe significative, per divenire non più un sogno, ma una realtà cardine per le Chiese cristiane.*



L'assunto principale che fa da filo rosso, nel dipanarsi dell'argomentazione di Morandini, è la stretta attualità, alla quale il tema dell'Ecumenismo si lega strettamente. Viviamo un momento di rinnovata vivacità ecumenica, un senso di novità che, pur tra tante contraddizioni, respiriamo in questi ultimi anni: una vera primavera ecumenica. Non a caso oggi possiamo parlare dell'ecumenismo come di un fenomeno non più meramente teorico, ma che si radica fortemente nella nostra contemporaneità. L'ultimo quinquennio ha trasformato il panorama del dialogo tra le chiese, aprendo spazi prima impensabili e rinnovando la speranza che una comunione sia possibile. Il cinquecentenario

della Riforma, il sinodo panortodosso, il pontificato di Francesco: sono solo alcuni dei segni che hanno rinnovato gli orizzonti e che esigono ora di ripensare il passato, il presente ed il futuro del cammino ecumenico.

L'autore ripercorre sommariamente le tappe delle divisioni in seno al Cristianesimo, senza alcuna intenzione di conferire un taglio storico alla propria trattazione; bensì perché propedeutiche alla piena comprensione di principi e linee guida del pensiero ecumenico. Sono, infatti, le fratture e il riconoscimento degli errori commessi in passato che hanno alimentato questa brezza rinnovatrice, fino a trasformarla in un vento capace di scuotere numerosi anni di torpore. Ecco perché Morandini definisce questa fase, recettiva dei numerosi documenti e incontri che, da oltre un secolo, si sono soffermati sul tema, come un tempo intermedio tra la polemica interconfessionale e la piena comunione, oggetto di ricerca e speranza. Per anni non si è usciti dalla retorica che presupponesse uno schema narrativo con al centro la propria confessione, rappresentata da un tronco principale dal quale si distaccano rami divergenti. Il grande merito dei promotori del dialogo ecumenico, dei quali Papa Francesco fa legittimamente parte, è stato quello di condurre le diverse comunità cristiane oltre la constatazione di una realtà di comunione ferita; volgere lo sguardo non più solamente agli elementi distintivi, ma anche e soprattutto alle similarità sulle quali gettare le basi di un vero movimento ecumenico che rimetta al centro la *koinonia*. In particolar modo, da parte della Chiesa cattolica è stato necessario abbandonare due atteggiamenti sui quali lungamente si è permeata la relazione con le chiese da essa scaturites: la polemica ed il ritorno alla pratica originaria del Cristianesimo.

Le linee guida alle quali guardare si possono ritrovare nell'Enciclica *Laudato Si* di Francesco, in cui sul tema della salvaguardia del creato, ma anche in termini più ampi, si cita, come presupposto fondamentale, il cammino di comunione delle Chiese cristiane, volto alla ricerca del bene comune. Cammino che prevede un'attenzione ampia ed articolata per l'articolazione proveniente da altre comunità cristiane.

**Paolo Poggianti**

## Non case ma città

*Proponiamo di seguito il discorso pronunciato in occasione dell'inaugurazione del quartiere dell'Isolotto, il 6 novembre 1954. La Pira, orgoglioso dell'opera compiuta, ringrazia in un primo momento gli artefici del progetto ed elogia le potenzialità e le virtù non solo della città appena compiuta, ma di tutte le città che sono "l'immagine e il principio e il corpo e la prova della città di Dio".*

*Infine lascia il nuovo quartiere nelle mani dei cittadini, invitandoli ad amarlo come se fosse parte di loro stessi: si augura inoltre che questo possa essere la culla dei bambini e il conforto per gli anziani e che possa, infine, essere "seme fecondo di bene e civiltà".*



*Giorgio La Pira con don Giulio Facibeni insieme ai ragazzi della Madonnina del Grappa, 1956.*

Eminenza<sup>1</sup>, Signore, Signori, Fiorentini dell'Isolotto, domando a voi: davanti a questo spettacolo veramente incantatore (senza retorica!), che offre al nostro sguardo questa organica, armoniosa, vasta, umana, città satellite di Firenze, quali devono necessariamente essere i sentimenti che nascono nell'anima del Sindaco di Firenze, della città madre?

È chiaro: il primo è un sentimento di profonda gratitudine e di vivo ringraziamento, dopo che a Dio, datore di ogni bene, a tutti coloro che, direttamente o indirettamente, hanno partecipato alla edificazione, così rapida e così perfetta, di questa nuova preziosa città: la prima, si può dire, autentica città satellite della grande città madre!

Grazie a voi tutti, costruttori immediati o mediati, vicini o lontani, di questo prezioso gioiello urbanistico di cui Firenze - e non solo Firenze, ma l'Italia intira - giustamente si vanta!

[...]

Signori, cosa ha mai rappresentato per l'Italia intera questo piano che ha dato lavoro e casa a decine e decine di migliaia di famiglie! Una benedizione senza nome!

[...]

Grazie, cari amici, per quello che avete fatto: potete essere felici della vostra opera: avete realizzato in due anni quanto non si pensava che si potesse realizzare in un periodo ben più lungo: e l'avete realizzato in tal modo da destare l'ammirazione non solo dei fiorentini e degli italiani, ma di tutte le commissioni estere - inglesi, belghe, tedesche, francesi ed altre - che sono qui venute e che hanno manifestato con entusiasmo la loro meraviglia ed il loro stupore, per questo complesso di abitazioni, che forma una vera e propria città.

Ora, amici, attendiamo da voi, con la stessa amorevole sollecitudine, il completamento di questa città e l'inizio di una città nuova!

Grazie a voi, architetti [...] che avete dato a questa città satellite di Firenze una misura, un volto ed una bellezza che rendono questa città figlia in tutto proporzionata alla città madre.

Voi lo sapete: è cosa estremamente difficile attuare questa proporzione: e tuttavia questa proporzione è ormai una realtà che dà armonia e gioia a tutti.

Cosa avete creato, amici architetti?

Quale idea madre - che è insieme modernissima ed antica - ha ispirato la vostra creazione architettonica ed urbanistica? La città è una grande casa per una grande famiglia: ecco l'idea basilare [...] che vi ha guidato nel meditare, nel disegnare e nel costruire questa città nuova.

La città è una unità organica che presenta ai suoi membri presenti e futuri - come la casa ai membri presenti e futuri della famiglia - tutti gli elementi essenziali per il sereno sviluppo della loro vita: la struttura stessa urbanistica è fatta per una finalità profondamente umana e cristiana: stabilire, cementare, accrescere, fra i membri della città, una comunione fraterna di vita.

Si capisce: senza, per questo, violare il principio della persona e del mistero intimo della persona.

Ecco la norma che vi ha tutti guidato nella vostra creazione architettonica.

Ecco perché fra queste case confortevoli, moderne e luminose dell'uomo ci sarà, al centro, donatrice di grazia e di pace, la casa orante di Dio. E con la casa dell'uomo e la casa di Dio si tessono, in un nesso organico, la scuola che sarà presto costruita, gli ambienti destinati all'assistenza, i luoghi destinati al riposo sereno dei cittadini e tutti gli altri elementi essenziali per il pieno sviluppo della vita civile e culturale di oggi. E tutto

1 - Il Cardinale Elia Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze.

questo «contenuto» urbanistico riversato entro le linee misurate e vive di una forma architettonica, che, pure essendo degna del tempo in cui fiorisce, è capace di misurarsi con le forme più maestose e dignitose dell'architettura fiorentina di ieri!

Cari architetti, perché la vostra opera creativa sia posta nel suo giusto valore, voglio ricordarvi una espressione così cara a Péguy: «Felici coloro che edificano le città dell'uomo... perché esse sono l'immagine e il principio e il corpo e la prova della città di Dio!».

[...]

Ed ora una parola a voi, fiorentini, consegnatari e membri di questa città nuova.

Desidero dirvi tre cose: la prima concerne la città: la seconda concerne le vostre case, domicilio delle vostre famiglie, la terza concerne voi stessi.

La prima è questa: amatela questa città come parte integrante, per così dire, della vostra personalità.

Voi siete piantati in essa, in essa saranno piantate le generazioni future che avranno da voi radice: è un patrimonio prezioso che voi siete tenuti a tramandare intatto, anzi migliorato ed accresciuto, alle generazioni che verranno.

Ogni città racchiude in sé una vocazione ed un mistero: voi lo sapete: ognuna di esse è da Dio custodita con un angelo custode, come avviene per ciascuna persona umana. Ognuna di esse è nel tempo una immagine lontana ma vera della città eterna: avete sentito poc'anzi le parole del grande poeta Peguy da me citate.

Amatela, quindi, come si ama la casa comune destinata a noi ed ai nostri figli.

Custoditene le piazze, i giardini, le strade, le scuole; curatene con amore, sempre infiorandoli ed illuminandoli, i tabernacoli della Madonna, che saranno in essa costruiti; fate che il volto di questa vostra città sia sempre sereno e pulito.

Fate, soprattutto, di essa lo strumento efficace della vostra vita associata: sentitevi, attraverso di essa, membri di una stessa famiglia: non vi siano fra voi divisioni essenziali che turbino la pace e l'amicizia: ma



Firenze, Isolotto - l'attuale via dei Ligustri, nel 1954.

“

Amatela questa città come parte integrante della vostra personalità.

Voi siete piantati in essa, in essa saranno piantate le generazioni future che avranno da voi radice: è un patrimonio prezioso che voi siete tenuti a tramandare intatto, anzi migliorato ed accresciuto, alle generazioni che verranno.

”

la pace, l'amicizia, la cristiana fraternità, fioriscano in questa città vostra come fiorisce l'ulivo a primavera!

La seconda cosa da dirvi è questa: ogni vostra casa sia, come dice il proverbio, come una badia: sia come un giardino che ha terreno buono e che produce fiori e frutti: sono i fiori ed i frutti delle virtù familiari, religiose e civili. Un vivaio di grazia, di purezza, di affetto e di pace amorevole ove i germogli nuovi - i bambini - saranno custoditi come la pupilla dei vostri occhi e come la ricchezza suprema della città intiera! Dove gli anziani trovino conforto sereno, amoroso tramonto!

Queste vostre case, fiorentini, non conoscano - è l'augurio che vi faccio dal fondo del cuore! l'angoscia della disoccupazione e della indigenza! Ma siano oggi e sempre case di operosi lavoratori che guadagnano col loro sudore il pane santificato di ogni giorno!

La terza cosa da dirvi è, infine, questa: concerne ciascuno di voi!

Il Sindaco vi dice (rivolto specialmente ai giovani, ai più ricchi d'ingegno e d'ideali): meditate le sublimi grandezze di civiltà cristiana di cui è ricca, per tutte le nazioni del mondo, la vostra città madre: Firenze.

Ebbene: create anche voi, in questa città satellite, un focolaio di civiltà: ponete a servizio dei più alti ideali dell'uomo - ideali di santità, di lavoro, di arte, di poesia - i talenti di cui voi siete ricchi: fate che in questa città satellite sia coltivato, per le generazioni future, un seme fecondo di bene e di civiltà.

Una civiltà che sia il riflesso della civiltà di cui si orna la città madre, Firenze: civiltà cristiana, vertice di bellezza pura, capace di attrarre a sé lo sguardo di ogni altra civiltà non solo in Italia ma in Europa e nel mondo.

Dite, giovani che è un sogno?

Sia pure: ma la vera vita è quella di coloro che sanno sognare i più alti ideali e che sanno poi tradurre nella realtà del tempo le cose intraviste nello splendore dell'idea!

Auguri, quindi, a tutti voi, fiorentini di questa nuova città: che possiate in essa vivere e prosperare come una grande famiglia di fratelli.



*Gli educatori dell'Opera alla Tre Giorni di Primavera 2018*

## prospettive

foglio di collegamento degli amici della "vela"  
e del "cimone"

## INDICE

### Trimestrale n. 165 - Anno L 3° trimestre 2018

A cura dell'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira"

Sede: Via G. Capponi, 28 - 50121 Firenze

Registrazione del Tribunale di Firenze

n. 1972 del 12.12.1968

Poste Italiane spa - sped. in abb. postale - D. L. 353 /  
03 (conv. in L. 46 / 04), art. 1 comma 1 - DCB Firenze

[www.operalapira.it](http://www.operalapira.it) - [info@operalapira.it](mailto:info@operalapira.it)

**redazione:** Carlo Bergesio - Michele Damanti  
Marina Mariottini - Giacomo Massini - Dino Nardi  
Gabriele Pecchioli - don Marco Pierazzi  
don Riccardo Santi - Gioele Tigli - Jacopo Andorlini  
Bernardo Baldini - Giulio Bonci - Chiara Casprini  
Marco Gozzi - Paolo Poggianti - Giovanni Tramonti

**direttore responsabile:** Claudio Turrini

Uno sguardo d'amore sul mondo	p. 1
Ecologia Integrale	p. 3
Sostenibilità ed economia circolare	p. 5
Due indicatori per la Sostenibilità globale	p. 8
Campo Internazionale 2018	p. 10
Una Finestra sul Mediterraneo	p. 12
Un testimone, un libro	p. 13
Pagine di La Pira	p. 14

### ***banno collaborato a questo numero:***

Valentina Brocchi - Leonardo Becchetti  
Edoardo Martino - Niccolò Passaniti  
Giacomo Poggiali - Giuseppe Riggio  
Leopoldino Narciso Van Dunhem - Chiara Vargiu